

STORIA & COMPUTER. Alla ricerca del passato con l'informatica. A cura di: Simonetta Soldani e Luigi Tomassini. Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1996, 302 strani

"La refrattarietà dello storico verso le nuove tecnologie ha davvero qualcosa di paradossale." Queste testuali parole sono state espresse da Oscar Itzcovich, nel suo intervento svolto al convegno organizzato dal Dipartimento di Storia di Firenze e svoltosi tra il 18 e il 19 aprile 1994, gli atti del quale sono ora pubblicati. Infatti, il dato che più colpisce all'interno dell'intero testo è che circa i 2/3 dei dipartimenti di storia delle università italiane dotati di attrezzature computeristiche, non possono stabilmente contare su personale tecnico dotato di conoscenze in campo informatico, ma solo su laureati e laureandi, volenterosi e malpagati, generalmente reclutati con contratti a termine. Aggiungendo a questi quegli istituti completamente sprovvisti di strumentazione informatica, si ottiene che solo 12 dipartimenti o istituti, sugli 84 interpellati, hanno sia attrezzature che personale in grado di farle funzionare; tutti gli altri si arrangiano come possono.

Tale risultato è contenuto nell'intervento di Renzo Derosas: "Storia, informatica e università in Italia", nel quale vengono presi in esame i rapporti esistenti tra informatica e università, specialmente per quanto riguarda gli aspetti organizzativi ed istituzionali. Secondo l'autore infatti, l'informatica sta rapidamente cambiando l'orizzonte sociale del mondo della ricerca storica; per verificare questa ipotesi ha progettato un questionario e l'ha inviato a tutti i dipartimenti ed istituti storici. Il risultato eclatante è quello che abbiamo visto. La soluzione proposta da Derosas è una ristrutturazione delle facoltà umanistiche, che preveda la creazione di centri informatici interdipartimentali, dotati di laboratori di informatica e collegati ai vari dipartimenti per mezzo di reti locali. La gestione di queste strutture interdipartimentali, specializzate nel settore umanistico, andrebbe affidata a persone che siano in grado di fare da cerniera tra i due saperi: quello informatico e quello storico. Ciò non elude però il grosso problema della formazione culturale di queste risorse umane.

Da anni ormai, la cartografia automatica è uno dei settori di sviluppo più importanti per quanto riguarda il rapporto tra storia e informatica. I progetti che fanno riferimento a questo settore che contenuti nel testo, hanno tutti in comune il fatto di fondarsi sulla creazione di un database di tipo cartografico, al quale poi collegare determinate serie di dati. Tali progetti sono stati oggetto degli interventi di Manuela Ghizzoni e Davide Guarneri: "Un progetto per l'analisi dei centri storici", di Carlo Bertelli: "Esperienze di restituzione di fonti cartografiche e fiscali", e di Anna Benvenuti Papi e Franco Nicolucci: "Geografia storica della santità nell'Italia Medievale: un 'database' in corso d'opera".

Nel primo di questi, si affronta il problema della costruzione di un sistema informativo territoriale multimediale per l'archiviazione e la gestione di tutte le informazioni relative al centro storico di Bologna. Sono state scannerizzate varie cartografie storiche di tale zona e poi fatte coincidere, per sovrapposizione e mediante l'utilizzo di punti di riferimento facilmente riconoscibili, con la rilevazione aerofotogrammetrica del 1965. Il tutto per andare a creare un ipertesto multimediale modulare, nel quale sarà possibile inserire dei piccoli archivi storici per ogni singola particella catastale su di un arco di tempo che va dal 1200 al XX secolo. Ciò permetterà di interrogare in modo nuovo vecchie fonti e di ampliare le fonti già interrogabili, grazie ad un nuovo sistema di collegamenti.

Il progetto presentato da Carlo Bertelli, riguardante la cartografazione di un catasto, è molto meno onnicomprensivo da un punto di vista informatico, in quanto si occupa della computerizzazione di una sola fonte, ma risulta essere molto importante come esempio di analisi preliminare della stessa prima del suo inserimento in un computer. L'oggetto del lavoro è l'informaticizzazione del catasto napoleonico di Cornigliano (periferia industriale di Genova), fonte fiscale di natura non grafica, e il suo utilizzo per la costruzione di una fonte cartografica. La restituzione delle mappe è stata ottenuta scannerizzando le diapositive della cartografia tecnica regionale all'interno di un programma di gestione delle immagini e ricostruendovi le particelle descritte nell'archivio mediante un programma di grafica vettoriale. Alla fine ne sono state ricavate varie carte tematiche, alcune delle quali sono presenti nel testo come esempio del tipo di lavoro svolto.

L'intervento di Anna Benvenuti Papi e Franco Nicolucci può essere concettualmente riassunto nel motto: "una geografia dell'agiografia": il loro progetto infatti, prevede la repertoriazione e la catalogazione di fonti agiografiche per ambiti cronologici e territoriali ben definiti. Lo scopo è quello di costruire un sistema informativo storico-geografico sui santi italiani tra il V e il XV secolo, in quanto lo studio delle fonti agiografiche permette di raccogliere utili informazioni per lo studio di ben definiti gruppi sociali (donne, gruppi etnici, corporazioni artigiane) in ambiti storici particolari. I dati sono stati memorizzati in modo georeferenziato, utilizzando i toponimi come punti di riferimento, che a loro volta sono collegati ad una base di dati di tipo storico-topografico.

Secondo Antonio Calvani, autore dell'intervento "Nuove tecnologie per l'educazione storica", solo ultimamente siamo divenuti consapevoli di quanta importanza abbiano i media nella percezione e nella organizzazione della realtà esteriore da parte di noi esseri umani, tanto che la nostra stessa visione del mondo ne risulta fortemente condizionata. Per secoli il media principale dell'apprendimento è stato il libro e la

prossima generazione sarà la prima per la quale esisteranno dei media più importanti; questo fatto ci permette di renderci conto che i media della comunicazione sono uno sviluppo tecnologico che ci consente di aprire nuovi varchi cognitivi nella nostra mente e, di conseguenza, di occluderne altri che più non servono. L'autore lavora presso Laboratorio di tecnologie dell'educazione dell'università di Firenze, uno degli scopi del quale è quello di migliorare l'apprendimento degli studenti, sostituendo la modalità simbolico-linguistica, tipica del libro, con quella interattivo-percettivo-motoria, tipica invece dell'ipertesto, basandosi anche sull'esperienza nel campo dei videogiochi. Infine, Calvani prende in esame anche l'altra faccia dell'apprendimento ipertestuale, che è dato dalla creazione di ipertesti come lavoro di gruppo da parte degli studenti.

"L'ipertesto nell'insegnamento della storia: un'esperienza di progettazione" è il titolo dell'intervento di Bruno Bassi, il quale ha descritto i problemi tecnici, tecnologici e didattici, incontrati nella progettazione, teorica e pratica, di Encyclomedia, un ipertesto multimediale per l'insegnamento della storia, ideato e diretto da Umberto Eco. Tale ipertesto è stato costruito sullo schema in due fasi che ricalca il sistema di lavoro di uno studioso di storia: 1. lettura di libri; 2. consultazione di dizionari, cronologie e carte storico-geografiche. Encyclomedia quindi, consiste fondamentalmente di quattro ambienti principali: i Libri da leggere, lo Schedario informativo, le Cronologie interattive e l'Atlante storico. Un quinto ambiente, denominato Apunti, è a disposizione dell'utente per aggiungere eventuali schede personalizzate allo Schedario. La novità principale di tale ipertesto è data dal tipo di indicizzazione generale adottato: mappe cronologiche bidimensionali, organizzate per periodi temporali e discipline. Il metodo è stato quello di creare una banca dati di eventi storici strutturata secondo le tre coordinate di: tempo, spazio geografico ed argomento disciplinare e navigabili secondo le tecniche dell'Information Retrieval.

Nel dialogo tra storici ed archivisti esiste un annoso problema, legato alla diversità degli scopi dei due lavori. L'archivista cerca di ricostruire l'archivio per potervi riconoscere la storia del lavoro dell'ufficio che l'ha prodotto; lo storico invece, cerca le informazioni che sono al suo interno per costruire, incrociandole con quelle di altri archivi, un quadro di un certo periodo storico. Il punto focale degli interventi di Roberto Cerri: "L'automazione negli archivi storici", e Maria Venturi: "Un archivio storico passato al computer", può essere definito come un tentativo di dialogo tra archivisti e storici per la risoluzione di tale problema.

Maria Venturi ha presentato il sistema archivistico informatizzato denominato ArchiFirenze, il quale ha già permesso la memorizzazione dell'archivio preunitario

della Comunità fiorentina. ArchiFirenze si basa su un applicativo sviluppato con Cds/Isis ed è nato per permettere un migliore accesso alle fonti rendendo più efficaci le metodologie di ricerca storica. Esso infatti, permette di colmare il divario esistente tra l'unità informativa richiesta dall'utente e l'unità archivistica descritta dall'inventario, consentendo un più facile e veloce reperimento dell'informazione cercata. Il fatto fondamentale è che l'archivio informatizzato non si sostituisce alla documentazione: il sistema infatti non fornisce le informazioni contenute nei documenti, dà solo l'indicazione di quali di essi consultare; in questo modo non viene escluso il rapporto dell'utente con la fonte.

Roberto Cerri, direttore della rivista Archivi & Computer, è intervenuto ad un livello più teorico ed ha affrontato principalmente tre temi: è partito da una descrizione dei principali fondi archivistici a gestione automatizzata, ha quindi svolto un'analisi del rapporto esistente tra descrizione "archivistica" e descrizione "storiografica" di una unità archivistica ed infine ha discusso il problema dell'accesso da parte delle varie categorie di utenti ai fondi archivistici. A nostro modo di vedere, il secondo tema è senz'altro il più importante, in quanto nella dicotomia tra descrizione "archivistica" e descrizione "storiografica" sta il nocciolo di quella incomprensione tra archivisti e storici a cui abbiamo accennato. La proposta dell'autore quindi, è di una collaborazione tra le due categorie, dove ognuno svolge la sua descrizione ed entrambe possono essere inserite in un sistema archivistico-documentario informatizzato.

Di argomento bibliografico l'intervento di Pino Amendola: "Verso una crisi della 'storia di carta'? Biblioteche, computer e studi storici", il quale approfitta dell'occasione per fare anche una riflessione teorica di carattere generale sul modello di organizzazione e riproduzione del sapere nelle società tecnologiche occidentali. Per quanto riguarda l'informatizzazione delle biblioteche, i fattori positivi sono legati soprattutto ai cataloghi: in primo luogo, è stato possibile aumentare i punti d'accesso agli stessi; in secondo luogo, è stato possibile fondere più cataloghi assieme, in modo tale da evitare la distinzione tra i cataloghi per autore e quelli per soggetto. Il problema principale di tale computerizzazione è invece legato ai protocolli di comunicazione, ovvero: quale formato dare all'insieme delle informazioni memorizzate, in maniera tale che siano meglio comprensibile all'utente? Tale aspetto infatti, si riflette direttamente sulla possibilità di distribuzione in rete delle informazioni bibliografiche, obbligando a scegliere tra gli standard esistenti di fatto e quelli delle organizzazioni pubbliche ufficiali. L'altro aspetto, è invece quello della classificazione del sapere, ovvero di quali criteri scegliere per la costruzione dei cataloghi bibliografici, dato che sarebbe bene che tale classificazione avesse una forma il più possibile aperta ad

eventuali modificazioni, cosa che il sistema Dewey non consente facilmente.

Il grande sogno di uno storico computazionale è sempre stato quello di inserire tutta la fonte nel computer e poterla analizzare senza far ricorso agli originali. Tale problema riguardante l'informatizzazione delle fonti è stato preso in esame nell'intervento di Robert Rowland: "Fonti, basi di dati e ricerca storica". Gli esempi di creazione di fonti virtuali portati dall'autore riguardano esclusivamente la demografia storica, disciplina di più facile formalizzazione matematica: dalla costruzione delle "tabelle di Princeton", relative alla ricostruzione a posteriori di tassi di mortalità e natalità, ai "censimenti immaginari", basati sulle tecniche di retroproiezione (inverse projection). In entrambi i casi si tratta di proiezioni matematiche retrospettive. A nostro avviso però, l'uso dell'informatica in storia non dovrebbe mai partire dal problema storiografico, come negli esempi riportati, ma dalla fonte. In altre parole, l'informatizzazione della fonte deve avvenire in modo totalmente indipendente dalla ricerca storiografica, come hanno mostrato Roberto Cerri e Maria Venturi. Tale informatizzazione infatti, trasforma l'insieme dei dati memorizzati in una metafonte e quindi, se uno dei due estremi è identificabile con la memorizzazione totale della fonte stessa, l'altro estremo della metafonte non è la fonte virtuale, come affermato da Rowland, ma la memorizzazione parziale della fonte stessa, che trasforma l'insieme dei dati memorizzati in una mappa della fonte originale. La fonte virtuale invece è un altro e diverso tipo di fonte, è una fonte, per così dire, artificiale.

Peppino Ortoleva, autore dell'intervento: "Presi nella rete? Circolazione del sapere storico e tecnologie informatiche", dopo aver elencato quelli che considera come i tre aspetti principali del rapporto storia/informatica (reperimento delle informazioni, elaborazioni dei dati e scrittura di testi e ipertesti), precisa che intende soffermarsi su due momenti dell'attuale lavoro storico, momenti che egli considera profondamente intercomunicanti: il peso che hanno le reti telematiche (InterNet) sulla comunità degli storici e gli effetti delle forme di comunicazione ipertestuale sul discorso storiografico. In entrambi i casi, egli rileva un cambiamento, ritenuto di carattere fondamentale, riguardante la strutturazione della conoscenza, che, dall'attuale modello gerarchico, si sta evolvendo verso un modello reticolare. Tale cambiamento va inoltre a riflettersi anche sui rapporti sociali all'interno della comunità scientifica, in quanto l'interdipendenza dei due fenomeni porta direttamente al problema del rapporto di condizionamento reciproco esistente tra tecnica e tecnologia, da una parte, e i modelli di interrelazione nei sistemi sociali dall'altra, con la conseguente paura di trovarsi culturalmente superati, sia a livello di conoscenze scientifiche, sia a causa di quella reticolarità dei rapporti che permet-

terebbe di bypassare la gerarchia accademica nella formazione dei gruppi di lavoro e i comitati scientifici delle riviste specializzate nella pubblicazione dei risultati.

L'intervento di Tommaso Detti: "Lo storico e il computer. Approssimazioni", è un classico esempio del genere "ecco cosa penso della storiografia informatica" e si articola secondo tale schema: una premessa sul ruolo della macchina, un'introduzione sullo sviluppo del dibattito metodologico lungo il trentennio 1960-1990 e tre parti dedicate ognuna ad uno dei tre temi canonici di tale genere: videoscrittura, database ed elaborazione dei dati. Da persona convinta che la disciplina storica si identifichi con la storia degli avvenimenti socio-politici tout court, nella loro unicità e singolarità eventuale, Detti è dell'opinione che lavori realizzati dalla storiografia informatica sono viziati da una sostanziale subalternità rispetto alla storiografia tradizionale, in quanto molto specialistici e di basso spessore problematico. Inoltre, sebbene all'inizio del suo intervento ammetta apertamente l'inevitabile importanza dell'uso del computer per lo studioso di storia, egli è convinto, come Rowland d'altra parte, che l'informatica possa in qualche modo snaturare il carattere sostanzialmente artigianale della ricerca storiografica, evidentemente non comprendendo che la programmazione è anche, e soprattutto, una forma d'arte. La programmazione, in effetti, è una sorta di capacità di lettura-scrittura elevata al quadrato. Artigiano è lo storico che scrive e artigiano è lo storico che programma, ma mentre il secondo è in grado di comprendere la metodologia di lavoro del primo e di informatizzarla (grazie agli strumenti forniti dall'Ingegneria della conoscenza), il primo non è assolutamente in grado di comprendere il modo di lavorare del secondo.

L'intervento di Simonetta Soldani e Luigi Tommassini: "Introduzione. Lo storico e il computer", è di carattere introduttivo al volume e quindi accenna a tutto quanto riguarda questo rapporto: dal vedere il computer come la quarta fase della comunicazione, alle questioni di metodologia della ricerca; dallo sviluppo del rapporto storia-computer, all'importanza dei database in tale contesto; dal software dedicato alla ricerca storica, al secolare e mai sopito dibattito tra quantitativo e qualitativo; dalle reti di relazioni su base nominativa, alla nascita e successiva diffusione dell'Associazione internazionale History & Computing; dall'informatizzazione di archivi e biblioteche, all'importanza del ruolo di Internet, soprattutto per quanto riguarda la diffusione dei risultati delle ricerche. Temi che, come abbiamo avuto occasione di vedere, sono stati ampiamente trattati nel corso dei singoli interventi. La nota stonata di tale introduzione è data dalla convinzione degli autori che il computer richieda che le procedure di analisi dei dati siano normalizzate e standardizzate. Questo è unicamente un mito, in cui può credere solo chi non si è mai

posto il problema di capire che cos'è l'informatica e di come funziona la programmazione. Le procedure di analisi standardizzate sono quelle già pronte sul mercato, nel software commerciale, che pretendono quindi dei dati normalizzati. Chiunque però, con relativamente poca fatica, può scriversi dei programmi di analisi dei dati completamente personalizzati, specialmente al giorno d'oggi, in cui i programmi dedicati alla programmazione (compilatori) e i relativi linguaggi sono diventati incredibilmente facili da usare.

Arriviamo infine all'intervento di Oscar Itzcovich: "Dal mainframe al personal: il computer nella storiografia quantitativa", citando il quale abbiamo aperto questa recensione. Egli ha sostanzialmente affrontato il tema dello sviluppo dei rapporti tra storia quantitativa e computer, dai primi esperimenti di analisi statistica affidati alla macchina, alla nascita dei modelli matematici di simulazione di sistemi complessi applicabili alla ricerca storica, come quelli sviluppati da Oscar Varsavsky. Ha lamentato inoltre, d'accordo con Derosas, un incredibile vuoto culturale nelle facoltà umanistiche, dovuto alla totale assenza di insegnamenti legati all'informatica e alla matematica in generale e alla statistica in particolare. Le parti per noi più interessanti dell'intervento però, sono l'introduzione e la conclusione. Nella prima, egli si dice convinto che lo storico nel suo lavoro sia un conservatore ed è per questo che ha un così cattivo rapporto con la tecnologia. Nella seconda infine, conclude affermando, e su tale affermazione ci troviamo perfettamente d'accordo come sulla precedente, che oramai matematica e informatica sono delle realtà imprescindibili della ricerca storiografica, realtà delle quali è impossibile non tenere debito conto.

Dario Tomasella

Mojca Ravnik: BRATJE - SESTRE - STRNIČI - ZERMANI: DRUŽINA IN SORODSTVO V VASEH V SLOVENSKI ISTRU. Koper, Znanstvenoraziskovalni center SAZU, Založba Lipa, 1996, 306 strani

Mojca Ravnik, priznana etnologinja in sodelavka Inštituta za slovensko narodopisje Znanstvenoraziskovalnega centra SAZU v Ljubljani, je objavila številne zanimive etnološke raziskave in prispevke s področja družine in sorodstvenih vezi, zadnja leta pa se je posvetila predvsem Slovenski Istri in njenim etnološkim značilnostim. Skupaj z Zoro Žagar in Fanči Šarf je že leta 1976 objavila študijo Družinsko-sorodstvene zveze: etnološka topografija slovenskega etničnega ozemlja, ki je bil očiten povod za nadaljevanje sicer nekoliko ožje

tematike v magistrski nalogi Sorodstvena skupnost v ljubljanskem predmestju (1978). Sledijo še: Galjevica (1982), Izsledki geografskih raziskav in kulturna dediščina v zaledju koprške občine (1986), Vprašanja o istrskem stavbarstvu (1988), Pravica prve noči (1992), Narodna predaja o dvorcu Buturaj u okolnim zaseocima (1993), nazadnje pa še Terenski pogovori - vir za etnološke in etnolingvistične raziskave (1994).

Avtorica v pričujoči knjigi predstavlja izsledke raziskave družine in sorodstva v vaseh v Slovenski Istri. Osredotočila se je predvsem na raziskovanje zaselkov pod Kraškimi robom in v visokem zaledju, kjer je s pomočjo starejših vaščanov, njihovih spominov in družinskega izročila odkrivala značilnosti v obliki in sestavi družin, skupin sorodnikov in sosesk v istrskih vaseh. V njih je spoznala poglavitne sestavine za razumevanje načina življenja v istrski notranjosti glede družinskih, sorodstvenih in sosedskih odnosov. Obenem se je seznanjala s posameznimi življenjskimi usodami, stavbarstvom, nastankom, razvojem in propadom zaselkov in naselij in izseljevanjem prebivalstva.

Ravnikova že v predgovoru pojasnjuje, da je o hišah in zaselkih, njihovem nastanku, namembnosti in propadu spraševala prebivalce in ljudi v sosesčini praznih hiš. Opisovali so ji zgodovine rodov, kako so se naselili, širili in odselili, tako da je ob stavbah spoznavala družinske rodovnike in življenjske zgodbe posameznikov. Sama dodaja, da se je bolj ukvarjala z družinami in pri tem odkrivala, da se da iz preteklosti, sestave in delovanja družine in sorodstva v nekem kraju razumeti tudi druge pojave v načinu življenja njegovih prebivalcev. Obenem pojasnjuje, da je ravno zaradi tega v Znanstvenoraziskovalnem centru SAZU v Ljubljani začela dolgoročno raziskavo o družini in sorodstvu v vaških okoljih na obrobju Slovenije.

S terenskim delom v Istri je pričela spomladi leta 1989 in glavnino dela opravila do pomladi leta 1994. Leta 1995 je na Filozofski fakulteti v Ljubljani doktorirala z disertacijo, ki nosi naslov Istrske družine v kulturnih spremembah (etnološka raziskava v vaseh v Slovenski Istri). Za objavo v tej knjigi pa je besedilo razširila in priredila. Raziskavo je začela v istrski vasi Abitanti in v Zanigradu, od tod pa jo je pot vodila po poteh sorodstvenih vezi v vasi na širšem področju Pregarske planote in Kraškega roba, v vasi ob hrvaški meji, nato pa še v Koper in Trst. Podatke je iskala v župniščih, pa tudi v matičnih in družinskih knjigah na matičnem uradu občine Koper, v župniščih v Predloki in v Dekaniji, na Geodetskem zavodu v Ljubljani in v Državnem arhivu v Trstu.

Avtorica pojasnjuje, da je področje raziskovanja družine zelo razvejano. Poleg zanimivega terenskega gradiva so bogati pisni viri (arhivski dokumenti, matične in družinske knjige, statistike ter raznovrstni popisi prebivalstva). Ravnikova se zaveda pomena arhivskih in demografskih podatkov, pa vendar se ji zdijo po-